

Dal 1997 Enrico Cazzaniga sperimenta le potenzialità di una tecnica pittorica unica, che riflette nella pratica il suo interesse per la definizione di un universo visivo ottenuto tramite progressive "sottrazioni" di materia e di spazio.

Per l'artista, "togliere" è un atto di pulizia, una forma di ecologia estetica, ma anche spirituale.

Cazzaniga dipinge unicamente su tele di fustagno nero, un tessuto di cotone solitamente impiegato per confezionare abiti, che, però nelle sue mani si trasforma in una sorta di pellicola sensibile al pennello. Sì, perché l'artista, invece di utilizzare i colori tradizionali, si serve di una soluzione diluita di ipoclorito sodico, comunemente nota come candeggina.

Salvo rari casi, in cui evidenzia elementi significativi dell'immagine con colori a pastello acquerellabile, Cazzaniga costruisce le sue iconografie realistiche quasi solo attraverso una sapiente modulazione di questo reagente chimico.

Dopo aver impostato il disegno sul fustagno, l'artista inizia a schiarire col pennello le parti in luce, tralasciando tutto il resto.

La varechina (o candeggina), variamente diluita con acqua, sbianca il fustagno là dove serve, lasciando in ombra le parti dell'immagine che non sono illuminate. (...) L'artista, quindi, "toglie" materia per introdurre la luce. (...)

Anamnesi di un gesto ultimo e inevitabile, giacché, passato il pennello sul fustagno, risulta impossibile ogni correzione.

Ivan Quaroni